

Cuore e polmoni – Gesù e lo Spirito

In giugno ricorre una solennità a cui sono molto affezionato: la festa del Sacro (o *Sacratissimo*, secondo una denominazione ufficiale) Cuore di Gesù. A questa raffigurazione del Cristo, padre Gemelli ha voluto intitolare l'università che ha fondato circa 100 anni fa, che io ho frequentato da studente e dove poi ho lavorato per tanti anni.

Al Sacro Cuore è intitolata anche una splendida basilica che domina Parigi dalla collina di Montmartre e che nel mio ricordo personale è ancora più rappresentativa della capitale francese di quanto non sia la stessa Cattedrale di Notre Dame – per non dire dei simboli laici come la Tour Eiffel. Nella pala d'altare, il cuore di Gesù è stilizzato nella forma convenzionale che ritroviamo anche nelle carte da gioco, cioè ♥; ciò che colpisce è la sua aurea luminosità che si effonde.

Alcune rappresentazioni del Sacro Cuore, esposte in varie chiese anche nella nostra regione, sono invece decisamente truculente: il cuore sanguinante è dipinto prendendo a modello i trattati di anatomia, a volte anche con pezzi di arterie e vene.

Preferisco di gran lunga il dipinto di Ludovico Pogliaghi posto nella cappella della “Cattolica” a Milano: il cuore non si vede proprio, coperto dalla mano sinistra. Dietro di essa c'è una sorgente di luce che si propaga tutt'attorno; la mano destra del Signore è rivolta verso il basso e verso di noi, a indicarci che siamo i destinatari del Suo amore.



Da modesto lettore delle Scritture ho sempre tratto l'impressione che i riferimenti alla fisicità del corpo umano, e in particolare a quello di Gesù, ci rinviano ad altro. Spesso non c'è nemmeno la necessità di contatto: così è, ad esempio, per l'imposizione delle mani per la guarigione dei malati. Ricordo un solo caso, specialissimo, in cui "Sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco" (Gv 9,6) ma per il resto non ricordo che il Cristo si sia mai, letteralmente, sporcato le mani. Il più delle volte bastavano lo sguardo e soprattutto la parola.

Un ruolo speciale è ricoperto dal respiro, dal soffio. Nello stesso Vangelo di Giovanni (20, 22-23), leggiamo: “Dopo aver detto questo, **alito** su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».”

Da ragazzo mi aveva colpito il fatto che la parola “pneumatico”, che fino ad allora associavo solo alle gomme dei veicoli, fosse usata anche nei testi di argomento religioso con riferimento allo Spirito Santo: *Pneuma* è la parola greca che corrisponde al latino *Spiritus*. Più tardi ho trovato l'inglese *pneumonia* per indicare la

polmonite. È tipico della lingua inglese usare le parole di origine germanica per indicare le parti del corpo e quelle di origine latina o greca per gli aggettivi corrispondenti o altri derivati: *lungs* sono i polmoni, a cui si collegano *pulmonar* e *pneumonia*. Casi analoghi sono *brain/cerebral*, *heart/cardiac* e *liver/hepatic*.

Parlando di respiro, prima di procedere non riesco a non ricordare anche qui le vittime del Covid-19, i loro cari e tutti coloro che in vari modi si sono presi cura di loro e di tutti noi. Solo alcuni di loro sono stati giustamente insigniti dell'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica. Abbiamo tutti presente la foto, emblematica, dell'infermiera di Cremona accasciata sul tavolo di lavoro. Io però ho presente in particolare la dottoressa che ha scattato quella foto. Il giorno dopo, un giornalista si è collegato di nuovo con lei, iniziando l'intervista in tono "leggero": lei ha tagliato corto, gelandolo con "Oggi ho dovuto intubare un ragazzo di 23 anni." La situazione era drammatica in sé e aggravata dal fatto che ancora si pensava che i giovani fossero abbastanza protetti dal contagio o almeno dalle sue conseguenze peggiori.

Torniamo sull'argomento principale, parlando dei movimenti dell'aria tra i polmoni e l'esterno. Movimenti che da adulti compiamo mediamente dalle 14 alle 20 volte al minuto, normalmente – ossia quando tutto va bene – senza nemmeno farci caso. Solo uscendo all'aperto, soprattutto in certi luoghi, oppure avvertendo qualche odore particolare, compiamo un'*inspirazione* consapevole e controllata. La sensazione di benessere che riceviamo dall'aria pura o da un profumo gradevole la colleghiamo con un arricchimento della nostra mente, con la percezione di qualcosa di inatteso: da *inspirazione* a *ispirazione* il passo è breve. Le *ispirazioni* le abbiamo tutti: ciò che distingue gli artisti è la capacità di esprimerle, di comunicarle con qualche linguaggio – poetico, musicale, pittorico, ecc.

All'aria di cui abbiamo bisogno sono collegate anche le *aspirazioni* di più lungo periodo, i traguardi importanti della nostra vita materiale e *spirituale*. Anche l'Azione Cattolica aveva i suoi giovanissimi *aspiranti*. Le cronache dicono che lo è stato anche Jorge Bergoglio – chissà, allora probabilmente non poteva *aspirare* a una responsabilità così elevata.

Spero che le notizie continuino ad essere buone quando leggerete queste righe, e che presto potremo fare – a debita distanza dagli altri o dietro la mascherina – una lunga e profonda *espirazione*: un bel sospiro di sollievo.

Gianfranco Porcelli